

## ITALIA 2030: QUALE RUOLO, IMPATTO E PROSPETTIVE DELLE POLITICHE EUROPEE DI COESIONE

### CAMBIAMENTI CLIMATICI: QUALI LE STRATEGIE NEL SUD EUROPA

I dati che certificano un aumento della temperatura globale sono inequivocabili, esistono alcuni gas tra cui l'anidride carbonica che aumentano l'effetto serra e quindi la temperatura. Gli scienziati hanno verificato dati già previsti dalla scienza: già nel 2007 il Comitato intergovernativo dell'Onu aveva certificato un riscaldamento globale irrevocabile e irregolare.

Cosa potrebbe succedere a questo punto? Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) traccia due scenari: nel primo si va avanti seguendo i dettami di chi crede al cambiamento climatico, con il rischio di arrivare a fine secolo a un aumento medio di 4 gradi, che in Italia potrebbe raggiungere anche i 7. Il secondo scenario è che si mantenga l'aumento delle temperature sotto i due gradi: dopo migliaia di anni la temperatura potrebbe tornare a livelli preindustriali. L'obiettivo in questo caso è molto in là nel tempo e molto ambizioso.

Ma bisogna fare di più: si deve fermare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 gradi. Con gli Accordi di Parigi del 2015 la comunità politica ha scelto l'obiettivo più ambizioso, quello dei 2 gradi, rendendolo però ancora più temerario a 1,5 gradi. Non è comunque una soglia di sicurezza, il rapporto conclusivo scritto dopo la firma degli Accordi a Parigi spiega che ogni decimo di grado conta.

Il cambiamento climatico non è notiziabile perchè non è cataclismatico, è una progressione inesorabile e invariabile qualsiasi cosa non facciamo - il livello del mare non aumenta di 30 metri in una settimana, ma di 4 metri in un secolo, che è comunque molto grave. Le conseguenze a lungo termine sono danni al nostro sistema geopolitico. I cambiamenti climatici non sono mai l'unica causa dei conflitti politici, ma sono fattori di stress. Le persone migrano anche per questi motivi. Bisogna agire in modo urgente, per questo sono nati i gruppi spontanei dei Fridays for Future.

Come si stanno muovendo i Paesi del mondo dopo gli Accordi di Parigi? Alcuni continuano a negare, altri rinviano comportandosi in modo superficiale e facendo greenwashing, che è il caso anche italiano. Pochi lo stanno affrontando seriamente, coordinando anche gli effetti psicologici che questa crisi genera. Bisogna adattarsi gestendo gli impatti che sono inevitabili nei prossimi decenni e che portano conseguenze come precipitazioni, allagamenti ed erosione del suolo, e bisogna anche mitigarne appunto gli effetti, riducendo le emissioni, rottamando i combustibili fossili in tre decenni, azzerando deforestazione e assorbendo dall'atmosfera cinque miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Abbiamo perso tempo negli ultimi tre anni, non sono successe le cose che dovevano succedere. Ci sono stati passi falsi anche in Europa. Ormai gli scienziati hanno davvero smesso di negare o sminuire la crisi climatica in corso e lo stesso hanno fatto i tecnici: le fonti di energia rinnovabile hanno avuto negli ultimi cinque anni uno sviluppo molto superiore rispetto alle previsioni, è oggi possibile almeno immaginare un sistema completamente decarbonizzato.

I problemi nella gestione della crisi climatica non sono solo politici: c'è bisogno di rappresentanza, competenza nell'esperta e ha bisogno di essere resa attraente. Serve un'alleanza tra politica, economia e pubblica amministrazione, una rivoluzione ampia che in alcuni settori è in atto ma che per ora non sa rispondere all'urgenza. Questo è il problema fondamentale, c'è una scarsa coscienza di quanto urgente questa crisi sia, che si combina con ostacoli messi sul cammino da chi non ha interesse in una rivoluzione ambientale. Un cortocircuito difficile da rompere: in Italia i rari spazi che i media dedicano alla crisi climatica coinvolgono spesso anche i pochi scienziati negazionisti rimasti, che sono meno dell'1% ma ottengono uno spazio enorme. Lo stesso nel settore finanziario: la discussione all'interno della Banca Europea per gli Investimenti (la Bei) sullo stop ai sussidi alle fonti fossili è stata durissima.

L'Unione Europea rimane un potere legislativo con maggioranze e minoranze – e di conseguenza una discussione politica - anche quando si parla di cambiamento climatico. Dal settennato iniziato nel 2007 ci sono state grandi idee politiche, linee guida importanti e una definizione dei target nella riduzione delle emissioni: tutte queste cose devono essere votate all'unanimità, modalità non necessaria perché si tratta di decisioni legislative ordinarie. In Europa ci sono ritardi e tempi lunghi, e alcuni elementi critici nella legislazione. Ci sono battaglie politiche da fare: la definizione dei target di riduzione delle emissioni, l'aumento dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. In Italia il 70% delle case non è efficiente, e rimarrà così per i prossimi 50 anni, perché la direttiva europea sull'efficientamento energetico vale solo per le nuove costruzioni.

Gli errori politici in Europa sulla crisi climatica sono dovuti a maggioranze conservatrici ma anche a realtà politiche culturalmente poco attente, disinteressate alla scienza, che non vedono le buone notizie.

Ora che le energie rinnovabili sono effettivamente un elemento di discussione, bisogna ridiscutere l'impianto legislativo e i finanziamenti. Il problema più grande nella dispersione delle risorse è definire chi può accedere ai fondi: è evidente che è molto più facile finanziare un costruttore di gasdotti piuttosto che litigare con condomini e cittadini dei Comuni per finanziare un piano di efficientamento della città o dell'edificio. Una percentuale molto alta dei fondi europei ricevuti in questo settennato in Italia ha finanziato progetti che poi si sono rivelati non sostenibili.

L'Europa è il continente giusto per lavorare con i giovani e far capire quanto sia urgente questa crisi climatica. C'è un quadro istituzionale ampio, ci sono democrazia, consapevolezza, risorse, intelligenza ed esiste una disponibilità al cambiamento. Quello vero però deve venire dalla politica, non dalle azioni dei singoli cittadini, che devono farsi attori politici per fare pressione sui governi. Nei Paesi dove questi temi sono di dibattito pubblico, sono argomenti con cui puoi prendere voti, i partiti dei Verdi sono nella discussione, e vincono. Quando sei totalmente assente dal dibattito, come in Italia, la possibilità di costruire consenso è molto più limitata, esiste solo nell'associazionismo o nel cambiamento di cultura individuale. In Germania, Francia e Belgio i sistemi politici sono gli stessi dal Dopoguerra, in Italia cambia ogni anno, con un nuovo elemento che complica le cose: i Verdi escono dalla maggioranza per le vocazioni maggioritarie del sistema elettorale italiano, che ha soglie di sbarramento per entrare nel Parlamento Europeo abbastanza alte. Questo rende difficile il ritorno in maggioranza anche perchè non esiste il finanziamento pubblico alla politica. Tra gli esponenti della classe dirigente in Italia ci sono anche i Verdi che non hanno saputo capire, indirizzare e dare il giusto contorno.

Le ultime elezioni sono state deludenti perchè non sono arrivati al 4%, ma c'è stata una piccola "ondina" verde anche in Italia. Bisogna organizzare le energie: esperienza insegna che senza i Verdi è difficile che ci siano politiche verdi. Ci vuole una politica che tassi le aziende e le realtà che producono più emissioni, non che tassi tutti a prescindere.